

# CONCLUSE, IL 5 MAGGIO, LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DI NICCOLO' IV

di Marcella Rossi Spadea



Il sindaco Nardinocchi durante il suo intervento di apertura ai lavori.

5 maggio 1992, palazzo dei Capitani: ultima tappa delle celebrazioni, iniziate il 22 febbraio 1988, per il 7° centenario del pontificato di Niccolò IV, al secolo Gerolamo Masci, ascolano di Lisciano. Resta un'appendice, come diremo.

La figura del primo papa francescano della storia è stata ricordata in una sala della Ragione poverissima di pubblico, con nessuna delle cosiddette autorità civili presenti mentre piuttosto nutrito appariva il drappello di politici e amministratori: per alcuni di costoro, doverosa partecipazione a un mese da rielezione ed elezione ex novo. Così, c'erano l'on. Silvestri e il neo senatore Zappasodi, il vice presidente del Consiglio regionale Vallesi (che, in verità, s'è dato da fare fin dall'inizio per queste celebrazioni quadriennali); il sindaco Nardinocchi.

Dettagliatissima la biografia papale a cura del vescovo Pier Luigi Mazzoni; prolusione ricca, al solito, di profondità contenutistica da parte dell'assessore comunale alle attività culturali D'Isidoro (importanza del recupero della filosofia della storia).

Clou del pomeriggio, le relazioni delle professoressa Edith Pásztor de "La Sapienza" ("Niccolò IV, primo Papa francescano") e Maria Consigli De Mateis ("I Sermones de tempore: notazioni in margine all'edizione critica in corso"). Per la prima: rapporti tra gioachimismo e francescanesimo, importanza della presenza di S. Francesco nella storia della Chiesa, inserimento dei frati nel mondo socio-economico e conseguente politica equilibratrice del papa di Lisciano. La seconda ha impostato un discorso metodologico

interpretando in chiave spirituale la lettura dei "Sermones" di cui ha trattato le più interessanti tematiche.

L'appendice alle manifestazioni celebrative cui abbiamo fatto cenno consisterà - notevole realizzazione letteraria - nella pubblicazione dell'edizione critica dei "Sermones de tempore". Ormai prossima, essa costituirà "un importante elemento di conoscenza della politica ecclesiale del papa ascolano" (D'Isidoro).

C'è chi si chiede se per Niccolò IV sia stato fatto poco o molto in questi quattro anni, se siano stati elaborati più discorsi che opere. A noi sembra che le celebrazioni abbiano prodotto materiale di buon livello: un'edizione critica letteraria, una biografia del papa (padre Franchi), mettiamoci pure la lapide di Lisciano, convegni, conferenze, dibattiti. Il

tutto ha determinato una - e sia consentito il termine - "rispolverata" a Niccolò IV che così avrà modo di riecheggiare in futuro. Ricordiamoci, in fin dei conti, che se di lui possiamo essere orgogliosi noi ascolani, tuttavia la stessa storia papalina non lo annovera tra i maggiori pontefici.

Qualcuno, comunque, desiderava qualcosa di tangibile in città, a ricordo del Nostro; per esempio, un busto. Mah!

Ragione o torto che abbia questo qualcuno, noi propendiamo, più che per la realizzazione di nuove, concrete testimonianze celebrative, per un maggior riguardo verso quelle (sia pur minime) già esistenti. Per esempio, le targhe toponomastiche poste agli estremi della via intitolata a Niccolò IV differiscono nel nominativo (Niccolò - Nicolò) e non hanno un minimo di didascalia che illumini il turista o lo stesso ascolano sul Personaggio.

Non crediamo sia difficile reperire uno scalpello e un pennello intinto di nero che rimedino alla trascuratezza. Quel che è arduo, invece, è reperire il pubblico per i convegni, di qualunque argomento essi trattino. Che ci voglia ancora un diligente lavoro di pazienza e buona volontà per sensibilizzare la gran massa cittadina a partecipare è un fatto incontrovertibile; ma che la classe docente nella sua stragrande maggioranza sia sempre latitante è, oltretutto incontrovertibile, estremamente deludente. E da chi dovrebbero imparare i giovani privati dell'esempio? Questo è l'aspetto sul quale vogliamo ancora una volta porre l'accento più che sul busto o sull'intera statua da dedicare a Niccolò. Ma poiché la storia è risaputa, da anni stigmatizzata eppure non volge a lieto fine, noi, arcistuffi, diciamo: et de hoc satis. Auguriamoci ancora convegni e dibattiti e... chi è dentro, è dentro. Peggio per chi si autoescluderà.